

Statali
Il problema è soprattutto l'efficienza

Confronto serrato per scongiurare nuovi scioperi sui treni

Macchinisti, si tratta ancora

ROMA. Ridare efficienza alla pubblica amministrazione. Su questa parola d'ordine lanciata da Trentin con la proposta di superare l'immobilità dei dipendenti pubblici, puntando ad una unificazione contrattuale tra i settori pubblico e privato, continuano interventi e polemiche coinvolgendo anche settori esterni al sindacato. Il punto che viene richiamato in molti interventi è quello di ridare dignità e efficienza al lavoro nella pubblica amministrazione, superando atteggiamenti diffusi tra i dipendenti pubblici di demotivazione e assenteismo. Andando cioè alle cause dell'inefficienza della pubblica amministrazione, piuttosto che affrontare il tema del possibile licenziamento degli statali.

Su questo è intervenuto il responsabile dei problemi della pubblica amministrazione del Pci, Antonello Falomi, per il quale ridare efficienza alla pubblica amministrazione è impossibile senza far leva sulla responsabilità del dipendente pubblico e in primo luogo del dirigente statale. La situazione per l'esponevole comunista è inaccettabile e da modificare rapidamente. Infatti, si dice, i dirigenti pubblici, espropriati dai poteri gestionali, in altri casi detentori di poteri senza controlli, vivono spesso una condizione di irresponsabilità che è frustrante, per altri un comodo rifugio. Per ridare motivazione a chi ha responsabilità dirigenti, è questa la condizione per ridare efficienza alla pubblica amministrazione, è indispensabile per l'esponevole comunista, «rimuovere il principio di inamovibilità del dirigente, legando la permanenza o meno ad una funzione di merito ai risultati concreti che si è capaci di realizzare». Partendo dall'alto sarà più facile dare a tutti i dipendenti dello Stato lo stimolo a lavorare bene. Mentre sulla mobilità interna alla pubblica amministrazione e sulla necessità di superare l'attuale struttura rigida, andando ad una flessibilità salariale che riconosca la produttività e l'efficienza è intervenuto il presidente della commissione lavoro del Senato Gino Clugni, per il quale il passaggio ulteriore alla proposta di Trentin è la privatizzazione del rapporto del pubblico impiego. Conosciuti a Trentin anche dal settore trasporti, con una dichiarazione del segretario generale della Fil Cgil Luciano Mancini e del direttore generale dell'Ente Fs Giovanni Coletti.

Tra i Cobas macchinisti ed i sindacati confederali e autonomi la trattativa è ormai no-stop. Il confronto tra le delegazioni è proseguito ieri. Un nuovo incontro è stato fissato per mercoledì. Si lavora per arrivare ad un accordo che veda Cobas e sindacati presentare richieste comuni alle Fs. Il 14 con molta probabilità si saprà se verranno scongiurati gli scioperi minacciati tra il 22 e il 24 ottobre.

PAOLA SACCHI

ROMA. Le possibilità di un accordo che scongiuri gli scioperi già proclamati dai macchinisti tra il 22 ed il 24 ottobre ora sembrano più vicine. Anche se niente è da dare per scontato in questa «trattativa» no-stop tra «Cobas» macchinisti e sindacati confederali e autonomi. Il confronto tra le delegazioni, iniziato nella sede della Fil-Cgil venerdì mattina, è proseguito per tutta la giornata di ieri. Una nuova riunione è stata fissata per mercoledì 14 ottobre. Stavolta il comunicato emesso al termine dell'incontro è stato meno laconico di ieri e fa capire che sindacati e Cobas sono entrati nel vivo della «trattativa» delineando anche ipotesi comuni di soluzione della vertenza da presentare alle Fs. «Le delegazioni della Fil-Cgil-Cisl-Uil trasporti e i comitati di coordinamento dei macchinisti - dice la nota - hanno confrontato le rispet-

tive proposte per risolvere i problemi esistenti nell'ambito del contratto nazionale di lavoro». La specificazione non è insignificante, dal momento in cui già altre categorie come i capistazione hanno nei giorni scorsi minacciato di sciendere sul piede di guerra se veniva rivisto il contratto per i macchinisti. Contratto già siglato nell'agosto scorso, come si sa, nella parte economica. «Abbiamo lavorato - si dice sempre nel comunicato emesso al termine dell'incontro di ieri per determinare soluzioni che portino ad una base vertenziale comune».

Quali sono dunque le richieste che Cobas macchinisti e sindacati potrebbero porre alle Fs nel corso di una trattativa che li veda uniti allo stesso tavolo? Lo scoglio più grosso della «trattativa» in corso è rappresentato dalle richieste salariali dei macchinisti che vogliono, come si sa, un'ap-

posita indennità di macchina. Richiesta contrastata dai sindacati, i quali hanno sempre detto che il contratto già siglato nella parte economica non si riapre. Soluzioni al problema però - come ha detto al termine dell'incontro Mauro Morelli, segretario nazionale della Fil-Cgil - si stanno studiando nell'ambito della logica del salario di produttività. Questione questa che è ancora tutta da contrattare con la Fs. Cgil-Cisl-Uil, sindacato autonomo Fisals e Cobas ora stanno lavorando per arrivare ad una comune intesa che li porti a fissare parametri specifici per i macchinisti relativi alla produzione in generale delle Fs e alla produttività individuale. Insomma, detto più semplicemente, i macchinisti potrebbero percepire, oltre agli aumenti già stabiliti dal contratto siglato (circa 300.000 lire mensili), soldi in più sulla base del lavoro effettuato (tanti chilometri, tante ore passate alla guida dei treni ecc. criteri, comunque, che devono ancora essere fissati), e sulla base anche dei maggiori introiti che l'ente Fs potrebbe conseguire potenziando e migliorando il servizio.

Il contratto già siglato per il salario di produttività prevede 140 miliardi di partenze. Quanto potrebbero ricavare da questa cifra ogni mese i



Dopo gli scambi di accuse

Gardini e Romiti, pace fatta sulle «questioni di fondo»

Pace fatta, sembra, tra Raul Gardini e l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti, dopo le accuse e le controaccuse di «leale concorrenza». Ieri a Ravenna si sono dichiarati «d'accordo su questioni di fondo che riguardano l'attuale sistema economico». Qualcuno ha voluto vedere l'atto di fondazione di una nuova alleanza, ma la cautela s'impone in un clima da resa dei conti.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

RAVENNA. Eccoli finalmente riuniti i due campioni dei poli imprenditoriali-finanziari più forti che fino a ieri erano in rotta di collisione: Cesare Romiti e Raul Gardini arrivano insieme nel bellissimo teatro Rasi per premiare quattro giornalisti per articoli e servizi sulla Romagna. Ma il capo della Ferruzzi non aveva reagito duramente all'amministratore delegato della Fiat quando quest'ultimo se l'era presa con chi non stava alle regole del gioco e «fregava» i concorrenti? Sì, ma le polemiche passano e gli affari restano. «Io e Gardini siamo d'accordo sulle questioni di fondo che riguardano l'attuale sistema economico». È vero, ribatte Gardini, anche se magari «continueremo a litigare su qualche cosa».

Riappacificazione, dunque, a testimonianza che alcune cose stanno cambiando negli schieramenti del gotha del capitalismo nazionale. D'altra parte, è lo stesso modo in cui si stanno sciogliendo alcune intricate e decisive questioni (dalla privatizzazione di Mediobanca, alle telecomunicazioni, al rapporto tra economia di Stato e interesse dei grandi gruppi privati, alle norme antitrust) a indicare nuove strade e nuove alleanze. O, almeno, a superare un clima da resa dei conti guardando a un caso proprio nel momento in cui si teme un processo pubblico all'enorme potere accumulato dalle grandi imprese con tutti i rischi del caso. Per questo la riappacificazione del teatro di Ravenna, probabilmente sotto la bonaria tutela di Enrico Cuccia, è importante. Qualcuno parla di circostanza storica, ma è meglio essere cauti.

Non resta che raccontare lo sfondo politico-ideologico di quanto sta avvenendo. E a questo scopo ecco le battute regalate da Romiti. «Chi ha detto che sono contro le leggi antitrust? Non è

vero, qualche giornale ha frainteso. Chi crede nel capitalismo come me (e come Gardini) non può che essere favorevole alla difesa della libertà di concorrenza. Ma quando si sente sussurrare di norme punitive nei confronti della grande impresa non ci sto. Non si può bloccare l'espansione delle aziende più forti e dinamiche».

È a proposito di grandi concentrazioni che ne pensa dell'enorme potere accumulato da alcuni, Fiat in testa, nei mass media? «È ridicolo parlare di monopolio dell'informazione televisiva. In Italia questa è stata appaltata allo Stato e lo Stato l'ha appaltata ai partiti. Questo è il vero monopolio. In ogni caso, noi stiamo in Europa ed è su quella dimensione che vanno pensate misure di tutela della concorrenza».

Si parlava di giornali ma lui sorvola. Via libera dunque ai grandi gruppi privati dal momento, e sempre una perla di Romiti, «che tutto quello che si toglie all'economia di Stato rappresenta una porzione in più di libertà per tutti». C'era qualche dubbio residuo dopo il caso Telti?

Gardini ha lasciato parlare il suo ospite, intervenendo per dire la sua sull'antitrust: in sostanza, lasciamo crescere la grande impresa che deve rafforzarsi nei suoi settori base, in un secondo tempo vediamo che cosa si deve dismettere, magari rinunciando ad altre posizioni acquisite in precedenza».

Sulla privatizzazione di Mediobanca Romiti è naturalmente d'accordo e così Gardini. Ma la Ferruzzi partecipa? «Ho detto che è un progetto molto buono», risponde Gardini. Ultima battuta sull'etanolio: vince Gardini o i petrolieri per la Fiat lo stesso. Non ha mai detto di essere a favore, ma neppure contro.

Meccanici, voglia di contrattare

Tre quarti dei lavoratori metalmeccanici vogliono aprire vertenze collettive aziendali, la metà vuole aumenti sopra le 100.000 lire mensili. È il risultato di un sondaggio in un comprensorio lombardo. Ci sono dunque le condizioni per una battaglia seria, dice la Fiom lombarda, per non lasciare sole le 200 aziende che già si sono mosse. Prudente la Cisl milanese, che vede la prevalenza di vertenze difensive.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Contrattazione articolata, una parola d'ordine che circola ormai da mesi, che via via si carica di speranze e di obiettivi per rimontare i limiti dei contratti nazionali, per ricostruire quel rapporto di massa nelle fabbriche che deve dare carne e sangue alla famosa rifondazione. I sindacati lombardi, a cominciare dalla Fiom (ma ora scende in campo anche la Cisl milanese) stanno puntando

tutto sull'avvio di una vasta campagna di contrattazione articolata: già oltre 200 aziende meccaniche lombarde, secondo il segretario regionale della Fiom Franco Rampi, sono arrivate a risultati concreti, ad accordi. Ma, si lamenta (è su questo giudizio è d'accordo anche la Cisl), in diversi casi una contrattazione povera di contenuti e di basso profilo: qualche volta in cambio di salario si è messa una pietra

sopra le condizioni di lavoro, sopra le rivendicazioni ambientali. Invece, secondo la Fiom lombarda, ci sono le condizioni per una battaglia più avanzata: la cosa interessante è che sono gli stessi lavoratori a chiederlo. Il comprensorio di Busto Arsizio, con una concentrazione significativa di aziende piccole, medie e grandi in provincia di Varese, ha fatto un'inchiesta a tappeto su 5.000 lavoratori (72% operai, 28% impiegati) chiedendo di vogliono, e cosa vogliono dalla contrattazione articolata. Con buona pace della Federmeccanica, pronta a giurare che ormai i lavoratori sono interessati solo a un rapporto individuale con l'azienda, la gente ha dichiarato, al 75,5% di essere pronta a una vertenza aziendale collettiva. Il 51,5% vuole aumenti sopra le 100.000 mensili, ma accanto al salario la stragrande maggioranza non intende rinunciare alla battaglia per

l'ambiente di lavoro. Tra questi ora anche molti impiegati preoccupati dei danni delle nuove macchine, i videoterminali. Lo stesso straordinario non viene contestato in assoluto, deve però essere contrattato, non unilaterale. Positivo, più di quanto si aspettasse la Fiom, il giudizio sul proprio lavoro da parte degli interrogati: la maggioranza è da molto e abbastanza soddisfatta, solo un 23% si considera sottoqualificato, supersfornato, stressato. Ma contemporaneamente ci si lamenta delle discriminazioni professionali in fabbrica (64%), e dello scarso riconoscimento delle capacità. Colpa delle aziende, ma dicono i lavoratori, anche limiti del contratto. Dunque una forte volontà di modificare gli inquadramenti. Da ultimo un giudizio critico ma attento sul sindacato: poche le stroncature (14%), molti gli al-

larmi (non affronta in modo adeguato i problemi, 36%), e un'accusa (si occupa troppo di politica 40%) che non è solo qualunque ma certa: non è solo l'indifferenza per il propagandismo generico. Ci sono dunque le condizioni, conclude la Fiom lombarda, per fare della contrattazione articolata non una somma di interventi casuali, ma un'operazione coordinata. «Evitare - dice Rampi - la disordinata registrazione degli spazi che l'impresa rende disponibili, perché l'articolazione delle lotte non si traduca in isolamento, in prezzi troppo pesanti che gravano sulle spalle di pochi». Quindi accanto alle vertenze squisitamente aziendali vanno imposte vertenze di gruppo e di settore sulle strategie, sulle politiche industriali. E a questo proposito il problema qualitativamente nuovo, che si è imposto in questi giorni all'attenzione del

pase è il nuovo rilievo anche nell'area lombarda del gruppo Fiat: il problema centrale non potrà essere quello di un recupero salariale, ma quello del recupero del controllo sulle condizioni di lavoro e del potere dei lavoratori in fabbrica, contro la logica di normalizzazione che la Fiat persegue. Non molto diverse le analisi della Cisl milanese, che però appare più pessimista per il futuro: le rivendicazioni solo salariali «prendi i soldi e scappa», dice il «rapporto Cisl sulla contrattazione aziendale» sono il frutto di un difensivismo che non ha il coraggio di mettere in discussione salute, tecnologie e orari, e si limita a fronteggiare le ristrutturazioni e la perdita di potere d'acquisto. Meglio impiegare qualche mese in più, conclude la Cisl, ma chiarire tra le organizzazioni priorità e obiettivi. Giusto, ma da Busto Arsizio viene un appello: fate in fretta!

La Direzione del Pci per la rinascita di Reggio Calabria

Una delegazione della Direzione nazionale del Partito comunista italiano si recerà nelle prossime settimane a Reggio Calabria per presentare le proposte e le iniziative che il Pci ritiene necessarie e indispensabili per la rinascita di Reggio Calabria e della sua provincia.

Reggio Calabria - per la sua storia e la sua drammatica attualità - è ormai un caso politico nazionale; una situazione-simbolo di una politica di emarginazione e di abbandono del Mezzogiorno perseguita per anni dai governi democristiani e dalla quale non si sono discostati nemmeno i governi di pentapartito.

La disoccupazione ormai al 23%, un debolissimo tessuto produttivo che subisce continui ulteriori ridimensionamenti, la paralisi amministrativa, una acuta inefficienza nei servizi, un degrado, quasi fisico, del tessuto urbano: sono queste le drammatiche condizioni quotidiane di Reggio Calabria. Uno stato di crisi e di degrado reso ancor più acuto dal tentativo, esplicito ed arrogante, di imporre un dominio mafioso sul territorio, su ogni forma di attività economica, sulle istituzioni pubbliche.

In tre anni sono stati più di 400 gli omicidi mafiosi; nel corso dei primi 8 mesi dell'87 la spirale di violenza ha fatto registrare un numero di delitti ancora più alto di quelli avvenuti nell'intero anno scorso; è lunga e crescente la sequela di intimidazioni, attentati, sequestri di persona.

Lo Stato, nonostante l'impegno dei singoli, appare impotente, incapace e lontano. I governi nazionali hanno dato prova, in questi anni, di grave irresponsabilità e di continue e scandalose inadempienze, di cui Gioia Tauro è il caso più emblematico. All'assenza di iniziativa dei governi e dei pubblici poteri ha corrisposto una pratica politica delle classi dirigenti locali seguita da subalternità, ascarsimo e compromissione. Tutto ciò determina nei cittadini - e in primo luogo tra i giovani - uno stato di permanente insicurezza e di legittimo sgomento. Si profila il rischio di una vera e propria rottura democratica.

Pure in una situazione così difficile non mancano i segni di una volontà di riscossa e di rinascita a cui vanno offerte le occasioni per esprimersi e realizzarsi. Particolare valore ha

assunto l'azione tempestiva e innovativa della Giunta regionale di sinistra e di molte amministrazioni locali democratiche, la cui iniziativa ha dimostrato la possibilità di una concreta e reale alternativa allo sfascio e al degrado.

Il Pci - che in questi anni si è battuto perché crescesse nella società reggina una risposta democratica - ritiene necessario e urgente la definizione e realizzazione di un vero e proprio "progetto d'urto" per la provincia di Reggio Calabria: una iniziativa che si proponga di affrontare con radicalità e determinazione le questioni del lavoro, della sicurezza civile, dei servizi, del recupero del territorio, dello sviluppo industriale e produttivo.

Un progetto che concorra a restituire fiducia ai cittadini, a ricostruire in Calabria condizioni

di legalità democratica e di convivenza civile irrinunciabili, a ridare un ruolo ed una identità alla città di Reggio Calabria.

Per la realizzazione di questo progetto, si impegneranno per avere rapide e coerenti decisioni parlamentari, già nella legge finanziaria - in primo luogo per l'area integrata dello Stretto e per Gioia Tauro - e sollecitando una rapida approvazione della legge sulla Calabria.

Contestualmente all'azione parlamentare i comunisti svilupperanno la più ampia e articolata azione di massa, operando perché crescano movimenti capaci di far scendere in campo i giovani, le donne, le forze intellettuali e tutte le forze disponibili ad un vasto moto democratico di rinnovamento della società calabrese.

I comunisti italiani, in piena e convinta solidarietà, sono a fianco di quanti, pure con diverse ispirazioni ideali, si battono oggi, con coraggio e generosità, per la salvezza e la rinascita di Reggio Calabria ed esprimono l'auspicio che - come all'inizio degli anni 70, in un altro momento cruciale della vita della Calabria - si sviluppino oggi un impegno complessivo dell'intero movimento operaio e democratico del Paese.

La Direzione del Pci